

CDXXV Seduta
Martedì 15 luglio 2008
(POMERIDIANA)

Presidenza del Presidente SPISSU

:

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Meloni. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO (P.D.). Signor Presidente, signori Assessori, colleghi consiglieri, si è discusso tanto in questi mesi e in questi anni della riforma dei Consorzi industriali: atto necessario, opportuno e in linea con il programma della maggioranza. E' stato detto da tanti che probabilmente attorno a questa riforma c'è stata troppa enfasi, certo è che ne parliamo da troppo tempo come una riforma urgente: ne ha discusso la Commissione industria a più riprese, in maniera altalenante; sono emersi testi di legge diversi, disegni di legge della Giunta, proposte di legge dei consiglieri, e solo oggi, in forte ritardo, arriviamo in Aula con un testo che può ancora essere migliorato.

Fin dal gennaio 2006 siamo stati chiamati a discutere in Commissione industria un disegno di legge della Giunta regionale che prevedeva un primo serio riordino delle funzioni in materia di aree industriali; successivamente la stessa Giunta ha proposto, dopo lo stralcio della proposta di legge

finanziaria del 2007, un intervento più radicale di riordino nelle funzioni che prevedeva, sin da allora, la soppressione dei Consorzi e il trasferimento delle funzioni agli enti locali, e l'esercizio di queste funzioni attraverso otto agenzie provinciali, con la soppressione di 16 consigli di amministrazione, inutili e costosi: è stato insomma proposto sin da allora il superamento di un sistema. Sono state alimentate discussioni, anche accese, fuori e dentro il palazzo, e abbiamo ricercato sintesi, a volte non facili, fino alla proposta di legge approvata dalla Commissione industria della seduta dell'8 maggio scorso: il testo di legge unificato sul riordino delle funzioni in materia di aree industriali, che porta la prima firma del presidente Giagu e che oggi siamo chiamati a discutere e ad approvare dopo averlo, come detto, se possibile, migliorato insieme.

E' una riforma emblematica, simbolica, necessaria, concreta. Una proposta di legge che nasce, quella approvata in Commissione industria, parallelamente all'approvazione della legge finanziaria del 2008, nella quale abbiamo varato una prima parziale riforma dei Consorzi industriali in Sardegna: una riforma in due tempi, si è detto. Ci siamo trovati d'accordo allora, e anche oggi credo, su un concetto chiave che è il trasferimento ai Comuni delle competenze e delle funzioni amministrative nelle aree di dimensione comunale, e nella stessa finanziaria ci siamo dati un indirizzo chiaro prevedendo in forma opzionale l'adesione dei Comuni stessi a forme di gestione sovracomunale che, con la legge che ora discutiamo, andiamo a disciplinare in otto aree industriali

di dimensione provinciale. Ci poniamo dunque un obiettivo chiaro: migliorare l'efficienza dei servizi forniti alle imprese, trasferendo le funzioni agli enti locali, e se è possibile lo facciamo con una netta riduzione dei costi, elemento non secondario. Il problema, infatti, non sono i Consorzi industriali in quanto tali, che hanno avuto negli ultimi anni una drastica riduzione delle competenze, sia in materia di gestione dei rifiuti, sia in materia di impianti di acquedotto, fognatura e depurazione, ma le politiche per le imprese: se la riforma è necessaria lo è perché i Consorzi, enti pubblici economici, non sono più in grado di sostenere le politiche regionali di sviluppo industriale, non sono probabilmente più capaci, nella generalità dei casi, di attrarre insediamenti produttivi, e di farlo con snellezza operativa, con competitività e con trasparenza. Sono autoreferenziali. E noi siamo chiamati non a salvare i Consorzi industriali, che non avrebbero senso in un territorio per alcuni tratti deindustrializzato, ma a salvare il sistema delle imprese, con norme che diano sostegno e supporto, servizi alle imprese, sviluppo economico per la nostra regione. E 16 Consorzi industriali – siamo tutti d'accordo – sono davvero troppi, troppi su 67 Consorzi in tutta Italia; in alcuni casi, ne ha parlato il collega Meloni, con accumulo di deficit di bilancio veramente notevoli, con assoluta assenza di regole pubbliche, per esempio in materia di assunzione del personale, ma soprattutto, ribadisco, con grossi interrogativi sulla capacità di svolgere nel contesto attuale la propria missione. Sono noti a tutti i casi di proliferazione delle società controllate, collegate e partecipate,

con i loro ingenti costi per i consigli di amministrazione, per i collegi dei revisori, eccetera, di cui abbiamo comunque tenuto conto in legge nel vietare per il futuro analoghe facoltà, laddove diciamo che i Consorzi industriali provinciali non possono detenere o costituire nuove società, detenere o acquistare partecipazioni, anche di minoranza, in società di ogni tipo. A questi ultimi elementi, e alle modifiche di legge intervenute, aggiungiamo nuovi vincoli derivanti da norme comunitarie: il Regolamento 1083 del 2006 ha limitato l'entità delle contribuzioni pubbliche alla realizzazione delle opere infrastrutturali.

Emerge dunque la necessità, l'urgenza di una riforma dei Consorzi industriali attesa nella società a vari livelli. E' arrivato il momento nel quale, dopo molti mesi di confronto consiliare, dentro e fuori i partiti, nella società, tra le forze economiche e sociali, con il sistema degli enti locali, ci assumiamo la responsabilità di affrontare nel merito una riforma delicata e di portarla a compimento; lo facciamo con la consapevolezza che l'azione di riordino non è fine a se stessa ma si inserisce in un quadro normativo e in una serie di riforme a favore del potenziamento della rete dei servizi nei settori industriali, e anche al programma degli incentivi a favore delle imprese recentemente deliberati dalla Giunta regionale. Pensiamo agli interventi per l'innovazione tecnologica, la tutela ambientale, l'innovazione organizzativa e commerciale, gli interventi per favorire l'innovazione del sistema delle imprese attraverso l'acquisizione di capacità e conoscenze,

quelli per favorire l'innovazione del sistema delle imprese attraverso la promozione, la diffusione e la valorizzazione del prodotto Sardegna nei mercati esteri; pensiamo agli aiuti alle imprese per la produzione di energia da fonti rinnovabili e per la promozione dell'utilizzo di tecnologie ad alta efficienza e risparmio energetico, al sostegno alla produzione di beni strumentali e così via.

Insomma, un sistema di incentivi a favore del sistema industriale che nella programmazione 2007-2013 dovrà portare necessariamente ad un aumento dell'occupazione e ad una crescita del sistema industriale della Sardegna. E questo programma di incentivi si inserisce in un contesto nazionale e comunitario, anche attraverso la definizione di una serie di azioni necessarie per creare un ambiente favorevole al decollo in Sardegna di progetti di innovazione industriale promossi dall'allora Ministro dello sviluppo economico del Governo Prodi, Pierluigi Bersani, denominato "Industria 2015", ora in fase di attuazione da parte del Governo in carica, e che in Sardegna trovano coerenza con il piano regionale di sviluppo. Il rilancio delle politiche di innovazione di competitività passa in ogni caso per un processo di semplificazione procedurale, le imprese ci chiedono meno burocrazia, meno apparati, con la finanziaria del 2008 abbiamo fatto in modo che in Sardegna sia possibile avviare una attività imprenditoriale in soli 20 giorni attraverso l'introduzione dell'autocertificazione, ma ancora un portale dedicato allo sportello unico per attività produttive consente oggi di avere informazioni in tempo reale su opportunità, potenzialità esistenti per lo

sviluppo locale, lo sviluppo territoriale, sull'attivazione di agevolazioni finanziamenti, sugli adempimenti necessari all'avvio della gestione di un'attività d'impresa. Sono novità importanti, segnali di attenzione di rilancio di un comparto che ha necessità di semplificazione di incentivazione, ma anche di assunzione di responsabilità reciproche.

E oggi con la riforma in discussione affidiamo alla Regione le funzioni di programmazione dello sviluppo economico e agli enti locali quelle amministrative e gestionali. Allora in questo contesto poiché uno dei nodi che ci ha occupato in questi mesi è la veste giuridica da dare ai nuovi organismi di gestione delle aree industriali sovra comunali, ebbene non partire dalla forma giuridica da dare ai nuovi organismi, ma dalle funzioni da attribuire agli enti locali che le eserciteranno e su questo siamo tutti d'accordo in forma associata. Insomma cosa devono fare i nuovi consorzi industriali, quelli che nasceranno 8, uno per provincia; per individuare le funzioni non possiamo che andare a rileggere la finanziaria del 2008, infatti anche i consorzi industriali provinciali dice l'articolo 3 del testo che abbiamo oggi in discussione svolgeranno le medesime funzioni amministrative attribuite ai comuni. I consorzi industriali, insomma, non s'occuperanno più di acqua, di rifiuti ma devono invece occuparsi di progettazione, realizzazione di opere di urbanizzazione, infrastrutture e servizi, di vendita assegnazione concessione alle imprese di aree attrezzate per insediamenti produttivi, di realizzare e gestire impianti comuni per la fornitura di servizi, di determinare e riscuotere i

corrispettivi dovuti per i servizi, recuperare i rustici immobili industriali per nuove destinazioni a fini produttivi per l'attuazione di programmi di reindustrializzazione. Allora quale forma giuridica per governare queste funzioni, direi residuali, e se i comuni come sarà lo dovranno fare in forma associata insieme alla provincia, la risposta è nel testo unico degli enti locali al numero 267 all'articolo 31 in combinato disposto con l'articolo 114. La forma giuridica è l'azienda speciale ente pubblico guidata dagli stessi amministratori locali che andranno a ricoprire le cariche nel consiglio di amministrazione e la procedura è semplice e i tempi devono essere certi. La Giunta regionale con apposita delibera infatti individuerà le aree industrializzate nel territorio regionale il Presidente della Provincia entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge convoca e presiede l'assemblea generale, che elegge gli organi. Successivamente i consorzi adottano lo statuto che viene approvato dalla Giunta regionale e contestualmente vengono avviate le procedure di liquidazione dei vecchi consorzi, in questo senso la proposta di legge va necessariamente emendata. Occorre infatti procedere alla dismissione delle attività e passività dei consorzi anche attraverso il censimento dei beni e delle partecipazioni al fine di individuare quelli non strettamente connessi all'esercizio delle funzioni da trasferire e quelli invece da assegnare ai nuovi consorzi in quanto direttamente connessi alle funzioni e alle competenze conferite. Il passaggio ai nuovi enti non può che avvenire attraverso un processo liquidatorio in considerazione del fatto che i vecchi consorzi industriali, enti pubblici

economici, dotati di autonomia funzionale, sono sottoposti all'esercizio del potere di coordinamento, vigilanza e tutela spettante alla Regione ai sensi dello Statuto speciale e delle sue norme di attuazione. E' lo stesso statuto dei consorzi industriali e il patto tra i soggetti pubblici e privati che vi partecipano all'articolo 36 a sancire la procedura e lo statuto nell'articolo 36 citato afferma che nel caso di liquidazione del consorzio il Presidente della Giunta regionale nomina con Decreto uno o più liquidatori, uno o più. Lo si può fare anche d'intesa con comuni e provincia, discutiamone.

I beni dei consorzi destinati a finalità pubbliche, in forza dell'articolo 18 della legge regionale 30 marzo 1989 numero 18, conservano il vincolo di destinazione originaria e potranno essere attribuiti dalla Regione ad altri enti per l'espletamento delle originarie attività a cui erano finalizzati, in questo caso ai nuovi consorzi industriali. Anche il patrimonio residuo in natura o in denaro dopo il pagamento dei debiti e del rimborso del capitale sociale potrà essere poi assegnato ai nuovi enti perseguenti le medesime finalità. Non possiamo che seguire questa procedura indicata nello statuto e nel patto tra i soggetti costituenti i consorzi.

Infine il personale, naturalmente occorre garantire, così come indicato giustamente nella proposta di legge in discussione, la massima tutela con la continuità del rapporto di lavoro, del trattamento economico non inferiore a quello corrisposto dal consorzio all'atto del trasferimento, seguendo la

funzione. Siamo insomma di fronte ad una riforma vera che questo Consiglio regionale si appresta ad approvare in maniera convinta, che parte forse da visioni differenti e che può arrivare ad una convergenza in Aula, sulla base di una esigenza prioritaria che è quella di rilanciare il settore industriale sul quale vogliamo focalizzarci, evitando sovrastrutture anacronistiche e non più all'altezza dei compiti assegnati e in linea con le modifiche di legge intervenute e con l'orientamento più volte espresso da questo Consiglio regionale.